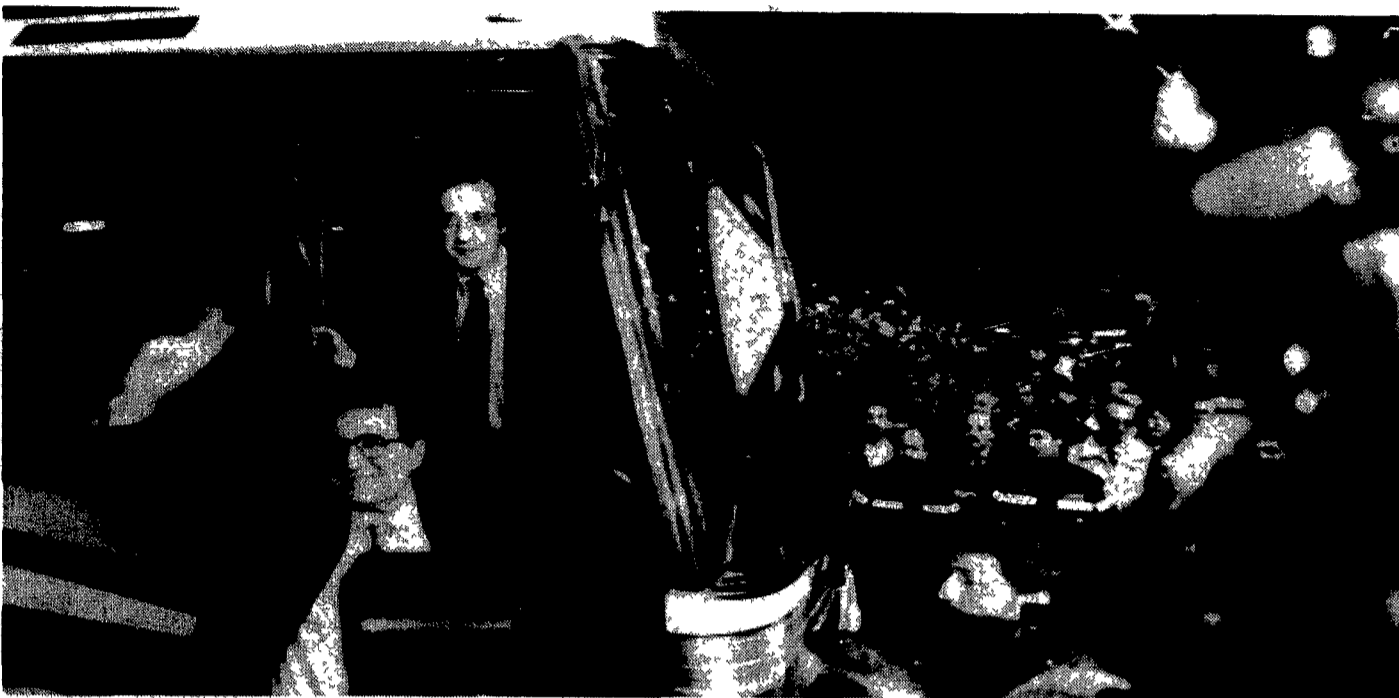


**UNITA VACANZE**  
MILANO Via F. Casati 32 Tel. (02) 6704810-844  
Fax (02) 6704522 • Telex 335257  
La mostra «Il tesoro di Priamo» al Puskin di Mosca  
e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo  
Partenza da Milano e da Roma il 15 giugno e il 24 agosto

# L'Unità

**UNITA VACANZE**  
MILANO Via F. Casati 32 Tel. (02) 6704810-844  
Fax (02) 6704522 • Telex 335257  
Viaggio in CINA: MONGOLIA  
Partenza il 15 giugno

GIORNALE DI POLITICA, LETTERATURA, ECONOMIA, SCIENZE, ARTE, CRONACHE, CRONACHE, CRONACHE  
Gruppo editore Antonio Gramsci  
DIRETTORE RESPONSABILE: ANTONIO GRAMSCI  
DIRETTORE GENERALE: ANTONIO GRAMSCI  
DIRETTORE AMMINISTRATIVO: ANTONIO GRAMSCI  
DIRETTORE COMMERCIALE: ANTONIO GRAMSCI  
DIRETTORE REDAZIONALE: ANTONIO GRAMSCI  
DIRETTORE PUBBLICITÀ: ANTONIO GRAMSCI  
DIRETTORE AMMINISTRATIVO: ANTONIO GRAMSCI  
DIRETTORE COMMERCIALE: ANTONIO GRAMSCI  
DIRETTORE REDAZIONALE: ANTONIO GRAMSCI  
DIRETTORE PUBBLICITÀ: ANTONIO GRAMSCI



Fantozzi: è deciso, vedremo i modi

## Lo scontro fiscale esce di scena

ROMA Il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi, a Cernobbio dove si è concluso il seminario dello studio Ambrosetti, polemizza col suo ex collega e candidato del Polo, Giulio Tremonti sugli scontri fiscali e rivela: «Nel collegato della legge Finanziaria è già prevista la loro abolizione». Poi precisa: «Ma non per bar e ristoranti». Anche Cesare Salvi, capogruppo del Pds al Senato, ricorda a Tremonti e al Polo che «è un limite alla demagogia della campagna elettorale e che l'abolizione degli scontri fiscali è contenuto nel collegato alla Finanziaria che stabilisce la deliquificazione e la semplificazione di alcuni adempimenti fiscali». Inoltre Fantozzi torna sulla questione della detassazione dei Bot e fa sapere che il Tesoro ha fatto i conti: abolire le tasse su Bot e Cct costerebbe alle casse pubbliche circa 10mila miliardi l'anno, che dovrebbero essere coperti con altre tasse. Mario Monti: «Il nostro obiettivo primario deve essere uno solo: quello di riuscire ad aderire all'Europa».

DARIO VENEZONI NICHELE URBANO  
A PAGINA 17

## «Vinceremo l'odio con le idee» Dalla convention dell'Ulivo le proposte per l'Italia

### La speranza di un progetto

GIANCARLO BOSETTI

IL BOATO dei boati dalle gradinate del Palatrussardi arriva quando Walter Veltroni evoca i giudici di Milano. Ha appena finito la frase «non consentiamo che il paragone alla banda della Uno bianca» sventolano centinaia di bandiere e bandierine dell'Ulivo, agli applausi si aggiungono grida di consenso, da tutte le parti, dalla curva Sud e da quella Nord, dai milanesi e dagli altri venuti da tutte le regioni. Qui dentro ci sono piduisti, popolari, verdi, laici di varia etichetta, socialisti, ma anche facce nuove di difficile identificazione politica, come i ragazzi del servizio d'ordine reclutati all'università. C'è gente che ha visto inquisire, processare e liquidare gruppi dirigenti di partiti, i propri, c'è gente che ha sofferto e altra che ha visto con soddisfazione smascherare i mafiosi. E c'è anche molta gente che è arrivata dopo. Ma se sta nascendo qualcosa di più di un'alleanza tattica per le elezioni del 21 aprile, se quello che vediamo qui rappresentato da alcune migliaia di persone è il

A PAGINA 2

### Loro spaccano noi uniamo

ANTONIO BASSOLINO

IN CAMPAGNA elettorale, è inevitabile che il clima si riscaldi. Il linguaggio di questi ultimi giorni, gli insulti che la destra sistematicamente rivolge, soprattutto a Dini, non sono certo una novità o una sorpresa. Ed è giusto, almeno in qualche occasione, rispondere dente per dente. Altrimenti, ha ragione Bocca, c'è dietro l'angolo una tentazione, un vecchio vizio italiano: trasformare le differenze in compromessi, fare di tante posizioni distinte la solita marmellata O, peggio ancora, una grande frittata.

Il rischio, d'altro canto, si è visto a proposito del programma, dove le parti in comune erano, in certi settori, più consistenti delle divergenze. Intendiamo, nulla di male. In una competizione centripeta come la battaglia magioritaria, è inevitabile che i due poli finiscano, su alcuni punti, per assomigliarsi. Però, se la convergenza dovesse estendersi a troppe questioni, se su nodi veramente cruciali destra e sinistra non si combattessero vorrebbe

A PAGINA 2

MILANO Alle sedici in punto il pullman delle cento città con Prodi e Veltroni a bordo è entrato nel palatrussardi scatenando l'entusiasmo e il applauso dei circa diecimila partecipanti alla prima convention dell'Ulivo. È stato il debutto della coalizione. A Veltroni il compito di aprire i lavori, tra i battenti e le note della «Canzone popolare» di Fossati. Il numero due del centrosinistra apre la convention lanciando alla destra «la sfida per costruire una nuova Italia». Contestando «la funa e l'odio» che vengono dal Polo, Veltroni indica la strada delle idee, una proposta programmatica con al centro scuola e lavoro, difende il pool e propone un «tavolo» per la soluzione

Caianiello: Di Pietro dica perché si è dimesso

NINNI ANDRIOLO  
A PAGINA 8

politica a Tangentopoli. Foltissima la partecipazione degli ospiti. Da Courtney Kennedy («da mio padre ho imparato che la politica è un'arte nobile») a Mario Cuomo («con voi ci sono i migliori»). Da Giovanni Bachelet a Michele Salvati. Da Daniel Cohn-Bendit a Tana De Zulueta, da Luigi Crotti a Fabio Picchi, a Elio Veltri a Francesco Rutelli all'operaio della Paggio Domenico Contino che dice: «Abbiamo creato più posti di lavoro noi che Silvio Berlusconi». La felicità di Prodi.

SERVIZI E INTERVISTE  
ALLE PAGINE 34-35

A PAGINA 7

Cordone sanitario attorno all'Inghilterra. Allevatori francesi presidiano la frontiera

## Londra: non abbattiamo le mucche Anche l'Italia rinuncia alla bistecca

**MOVECENTO**  
DI BERNARDO BERTOLUCCI  
SABATO 30 MARZO  
ATTO PRIMO  
SABATO 6 APRILE  
ATTO SECONDO  
PRENOTATELO IN EDICOLA

LONDRA Crolla la vendita di carne bovina nei supermercati britannici dopo l'esplosione del caso «mucca pazza». I consumatori non si fidano delle rassicurazioni del governo. Oggi il ministro dell'Agricoltura Douglas Hogg deciderà sulla vendita della carne bovina dopo il responso che uscirà dal vertice segreto di tredici illustri scienziati. In Italia reazioni discordanti dei consumatori, ma non c'è panico.

BERNARDO CAPITANI  
MENDUCCI  
ALLE PAGINE 13-14

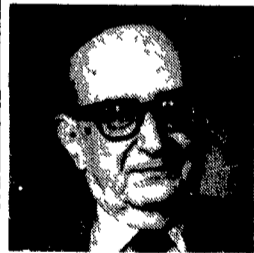
### Interessi ed epidemie

GIOVANNI BERLINGUER

ANNI FA, ricordate?, l'allarme per le verdure inquinate da Cernobyl, oggi per le carni bovine di provenienza inglese. Se però l'Italia avrà, nei prossimi anni, meno bambini leucemici di altri paesi europei, questo beneficio sarà dovuto soprattutto all'intervento tempestivo ed energico compiuto allora dall'Istituto superiore di Sanità, che portò a ridur-

A PAGINA 13

Eugenio Garin: «Fate fiorire questo paese»



RENZO CASSIGOLI  
A PAGINA 2

## L'affare Al Molqui Rimosso dall'incarico il questore di Prato

FIRENZE Il caso di Majed Al Molqui, il terrorista palestinese finito in manette in Spagna dopo venti giorni di fuga, ha fatto la prima vittima: è il questore di Prato, Mauro Pagni, rimosso dall'incarico dal capo della polizia Fernando Masone. Pagni era in carica da un mese, era stato nominato il 22 febbraio, ed è stato sostituito con Antonino Puglisi. La decisione dopo le polemiche tra carabinieri e polizia sulla «fuga» del terrorista palestinese e sugli ipotetici ricevuti aiuti dalla fidanzata Vanda Grassi, possibile fornitrice del passaporto usato dal killer della nave Achille Lauro. Con lei sono quattro, oltre Al Molqui che resta detenuto in Spagna, le persone indagate per procurata evasione a fini terroristici. Gli altri sono un palermitano, un libanese e una signora milanese. Sull'evasione del terrorista restano aperte tutte le piste, comprese quella del rapimento e dell'intervento dei servizi segreti.

GIORGIO SCHERRI  
A PAGINA 3



NEGLI INSULTI DI BERLUSCONI C'È TUTTA LA DIFFERENZA TRA I PROGRAMMI DEI DUE SCHIERAMENTI

CE' CHI VUOL FARE L'ITALIA E CHI VUOL FARSÌ L'ITALIA

CHE TEMPO FA

### Uomini e mucche

LA MUCCA sarà anche pazza, ma non è che l'uomo se la passi molto meglio. Dal rischio (scientificamente non dimostrato) di un possibile contagio all'isterico pogrom anti-bistecche che percorre l'Europa, ce ne corre come per la precisione la stessa distanza che separa la salute del saluismo (malattia senile del capitalismo) e la prudenza dal panico. Tutto può fare male e tutto concorre ad invecchiare e consumarci, specialmente vivere. O impariamo a sopportare l'ipotesi che la vita è al tempo stesso un piacere e un rischio, una continua ricerca del meglio e una dolorosa accettazione del peggio, oppure questo genere di paranoie ci avvelenerà l'esistenza di qui all'eternità. Perché oggi è la mucca pazza, domani sarà il pesce scemo, dopo domani la carota farabutta a catalizzare le nostre ossessioni da ricchi sterilizzati, blindati, terrorizzati dal mondo, dai virus dai poveri dai ladri da tutto. Un conto sono i controlli igienici: un conto il fanatismo purificatore. Qualcosa che ci farà male riuscirà comunque a sopravvivere ai nostri rastrellamenti. Rilassiamoci. Altre mucche e altri uomini, prendete prima o poi il nostro posto. [MICHELE SERRA]

**Tobias Wolff**  
**Nell'esercito del faraone**  
«Il libro ha un ritmo irresistibile. Wolff è lucido e sincero con se stesso e possiede un talento eccezionale di narratore. L'ho letto d'un fiato e alla fine mi è dispiaciuto separarmene».  
(Ian McEwan)

Traduzione di Susanna Basco  
Supercoralli, pp. 206, L. 26.000

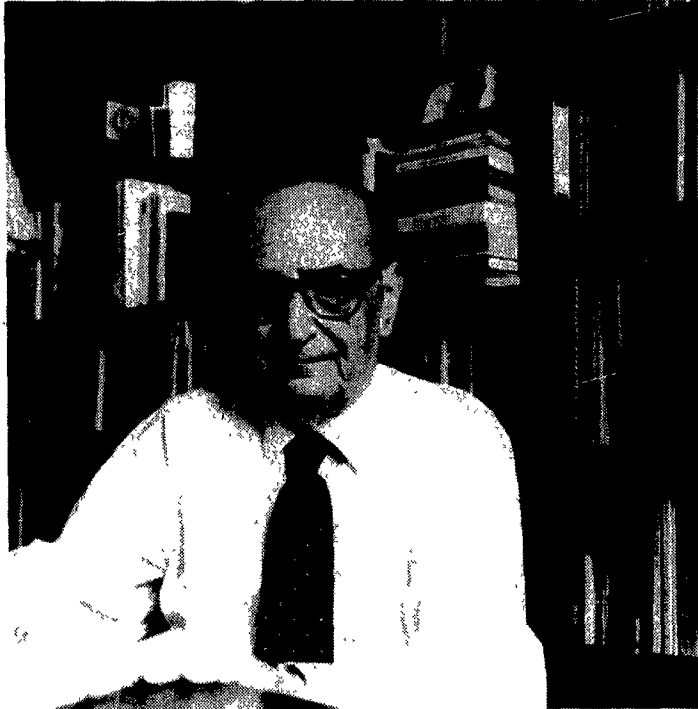
**Einaudi**

Eugenio Garin

filosofo

«Lasciate che quest'Italia fiorisca»

FIRENZE. «Sarebbe opportuno ripensarlo questo secolo che finisce e che per l'Italia è stato terribile». Con Eugenio Garin facciamo un tuffo in questo Novecento che l'insigne filosofo e storico della filosofia ha percorso quasi per intero.



Renato Sarmiento/Blow up

le leggi del 1938». Quindi la seconda guerra mondiale, la catastrofe, la lotta di liberazione e le speranze. «In molti pensavamo che fosse quella l'occasione per riprendere in mano tante questioni rimaste aperte in Italia e che, con la Repubblica e la Costituzione venivano riportate in primo piano, speriamo di riuscire a sanare alcune delle piaghe che i gruppi dirigenti che avevano fatto l'Italia unita, non erano riusciti a risolvere. Non è avvenuto».

Professor Garin, richiamandosi ai Bruni, nel suo «Scienza e vita civile del Rinascimento» lei scrive: «Al centro c'è il tema che la libertà è possibile solo nella salvaguardia delle autonomie cittadine». Una affermazione attualissima se pensiamo al federalismo comunale e regionale.

Questo è un punto capitale, data la diversificazione della storia italiana che va tenuta sempre ben presente per amministrare il paese. La Sicilia e il meridione hanno avuto attraverso i secoli, direi attraverso i millenni, una storia che ha posto problemi affatto risolti dall'unità d'Italia e che oggi vanno affrontati, anche intervenendo sulla organizzazione dello Stato attraverso la riforma della seconda parte della Costituzione. Va riconosciuta questa varietà della storia, di differenti caratteristiche, vanno rispettate le esigenze e le peculiarità di città e di regioni, ricomponendo l'unità dello Stato e del Paese. Vanno colpite rigorosamente tutte quelle connivenze che, sfruttando la diversificazione, hanno portato a manifestazioni aberranti. L'ultima volta che ho presentato un libro al Gabinetto Vieusseux di Firenze mi sono divertito a leggere cose scritte all'inizio del secolo sulla mafia e sulla camorra. Sembrano scritte oggi.

Eppure, nonostante tutto, il Paese ha mostrato di avere grandi risorse. Partecipazioni della società hanno tenuto.

Certo, l'Italia è un paese che, in qualche momento dà una grande malinconia. Si assiste con pena, con senso della tragedia all'assassinio di magistrati e, nello stesso tempo, si assiste a forme pubbliche di protezione del marcio della tradizione italiana da parte di chi detiene

Eugenio Garin, filosofo e storico della filosofia, ripercorre le vicende di questo secolo terribile che ha percorso quasi per intero. Riflette sulla crisi dell'Italia, sulle cause lontane, sui problemi aperti fin dalla costituzione dello Stato unitario. Avverte come, accanto alle zone d'ombra, c'è un paese che lavora, produce ricchezza e cultura. Parla di europeismo e di federalismo; di scuola e di magistratura, esalta l'utopia e difende le ragioni della filosofia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGNOLI

il pubblico potere. Le connivenze, le complicità non sono state denunciate solo tra la fine dell'800 e i primi del 900 da Antonio Labriola e da Pasquale Villari, sono una realtà sotto i nostri occhi che, in parte, aiuta a capire la simpatia con cui si è guardato alla cosiddetta fine della prima repubblica. Una definizione che io ritengo sbagliata perché non è finito né il bene avviato dalla Costituzione e, soprattutto, non è finito il male...

Certi comportamenti continuano in chi dice di volere la seconda repubblica... Sono gli stessi. Non solo continua la corruzione, colpita finora parzialmente, abbiamo il senso preciso che certi modi, certe consuetudini nel resto permangono. La storia è alle radici profonde di certi guai che riemergono talvolta anche in forme diverse: un magistrato che sbaglia, un uomo politico che corrompe o è corrotto. D'altra parte avvertiamo che, accanto a queste zone d'ombra, c'è una parte che lavora, opera in positivo, produce ricchezza e cultura. Si avverte che accanto agli squilibri in cui si ripropone la storia del paese c'è una gran parte del popolo che ha senso di responsabilità sociale e dello Stato.

Lei ha accennato alla magistratura, oggi uno degli aspetti più inquietanti, dopo la stagione di «Mani pulite».

Era quasi fatale che si dovesse arrivare a discutere della divisione dei poteri e del loro esercizio. Ci si è troppo illusi, nel momento di massi-

foda si tende a cancellare, a dimenticare. Lo ripeto: siamo dinanzi ad un problema molto grave nel quale si riflettono vecchie piaghe non risolte né dall'unità d'Italia, né dal moto che accompagnò la liberazione e portò alla Repubblica e alla Costituzione. Molti crederono che l'Italia avesse imboccato la strada che avrebbe portato a sanare i suoi antichi mali e che ne avrebbe fatto a pieno titolo una delle nazioni d'Europa.

Ecco l'altro punto: l'Europa. Una vocazione che in Italia ha radici lontane, storiche?

In Italia c'è sempre stato un fortissimo europeismo convinto. Un Europa nella quale l'Italia avesse un posto di promotrice e di forza. Non dovremmo dimenticarci. Dovremmo guardare con estremo sospetto tutti coloro che sono timidi o ambigui nella volontà di una Italia che fa parte dell'Europa.

Una intervista sull'Unità sulla sua «Storia dell'editoria dal 500 al fascismo», è intitolata: «La libertà abita nei libri». Questo ci riporta alla diffusione della cultura, alla scuola. Ora si esalta addirittura chi non legge. Ne deduce che la libertà è a rischio?

Sono convinto che i libri sono stati e sono uno dei grandi veicoli della cultura e della libertà nel mondo moderno. La diffusione della stampa a caratteri mobili è stata una grande rivoluzione per la trasformazione culturale dell'Europa. La possibilità di far circolare migliaia di copie a stampa di un testo tra il 400 e il 500 in

Europa fu lo strumento di grandi trasformazioni che arrivarono fino al 700, alla rivoluzione francese. E veniamo all'elemento capitale che è la scuola, l'accesso allo studio che richiama la questione centrale della formazione, della preparazione dei cittadini. Quel che più colpisce, fino a portarci alla disperazione, è il modo con cui oggi si tratta il problema di tutte le scuole, da quelle intermedie, alle università, ai grandi istituti di ricerca e di alta cultura. Un Paese moderno, che voglia essere parte attiva della nuova Europa deve produrre studiosi, scienziati, deve avere i mezzi per prepararli, deve preoccuparsi, non sperperare risorse. Eppure sono problemi da troppo tempo trascurati, quasi dimenticati. Così come è gravissimo il fatto di un paese che guadagna assai attraverso i musei, la conservazione delle opere d'arte, dalla sua tradizione e dalla sua storia, e che non si preoccupa di questo suo patrimonio, lo sfrutta invece di mantenerlo, di studiarlo, di curarlo, impiegando risorse, intelligenze. Oppure, pensi alle biblioteche. Io vivo a Firenze, la città che ha conosciuto la prima biblioteca pubblica europea del mondo moderno: San Marco, che ha cominciato a funzionare nel 400, non solo come istituto di conservazione, ma come centro di studio, di lavoro per produrre sapere, che vuol dire produrre ricchezza, conforto di vita. Ma anche le biblioteche oggi sono abbandonate.

Questo secolo, professore, ha visto la caduta delle grandi utopie nelle quali hanno sperato miliardi di uomini. Come coprire il vuoto?

Sono entrate in crisi, non sono cadute. Senza utopie non si vive. Senza la speranza di poter risolvere i grandi problemi dell'umanità si può vivacchiare, si possono fare dei soldi, soddisfare desideri più o meno nobili, ma dell'utopia, della possibilità di sperare che si possa arrivare a costruire forme di aggregazione, di associazione civile, di stati, di città in cui tutto è disposto per alleviare il più possibile la sofferenza, diminuire le differenze, le disuguaglianze della società, non si può fare a meno. Il giorno in cui si potesse pensare che l'utopia è morta, quel giorno credo che i popoli non avrebbero più ragioni per vivere.

Destra e sinistra, le due grandi categorie che hanno dato sostanza all'utopia, hanno ancora oggi un significato o devono essere ripensate?

Certo, attraverso esperimenti, fallimenti, si è visto che certe strade o erano sbagliate o non portavano alle soluzioni sperate. I contenuti di utopia circolanti si sono venuti trasformando, ma il contrasto tra chi ha il coraggio di proporre la sperimentazione nella speranza di andare ad un assetto migliore, e coloro i quali preferiscono difendere il proprio benessere mi pare sia destinato a risorgere sempre.

Non crede ci sia un deficit di ricerca, di elaborazione? Lei ha affermato di difendere le ragioni della filosofia, che aiuto può venire oggi in questo senso proprio dalla filosofia?

Se la filosofia, come credo, è questo spazio di riflessione critica e di proposta per agire sulle società, il suo compito è fondamentale. Lo è sia quando lavora criticamente, esamina, discute, propone; sia quando avanza delle ipotesi, che potranno anche apparire dei sogni, ma sono invece idee regolative, come avrebbe detto Kant, per cercare di migliorare la condizione dell'uomo. La filosofia è, alla fine, proprio questa sorta di dialogo, di dialettica fra chi accentua la visione dei rischi e preferisce evitarli, contentandosi di accomodamenti e chi, considera che il rischio è bello e che bisogna battersi e tentare ogni modo per rendere quanto più tollerabile e possibile la vita degli uomini. Per questo la filosofia è necessaria.

Poi ci sono i filosofi che vanno alla corte della politica...

Bene. Speriemo che siano illuminati.

DALLA PRIMA PAGINA

La speranza di un progetto

principio di un sentire politico comune, bisogna riconoscere che la speranza di una Italia con le Mani Pulite è un motore fondamentale, forse il motore principale.

Il numero due dell'Ulivo spiega e circostanzia: no all'uso della giustizia come arma impropria, intendiamo vincere con la politica, con la scommessa sull'Italia che vogliamo, non contro ma per governare. E aggiunge una proposta: riunire tutte le parti intorno a un tavolo per trovare quella «soluzione politica» che è stata finora soltanto invocata o fraintesa. Non stava dunque cercando, Veltroni, di alzare contro il Nemico e di dividere l'elettorato sulla Questione Morale. Il filo del suo ragionamento portava semmai nella direzione opposta: trovare insieme le vie per una normalizzazione del conflitto politico italiano. E poi l'Europa, le regole, la scuola, insomma «l'Italia che vogliamo». Eppure, se proprio non lo nascondiamo per assecondare qualche complicato teorema, dobbiamo prendere atto che Tangentopoli segna una differenza tra l'uno e l'altro schieramento, che su questo argomento non c'è simmetria tra il Polo e l'Ulivo.

È difficile liquidare la questione con le formule standard. Tanto meno si verrà in chiaro di questa asimmetria se si scavano le consuete trincee del «garantismo» contro il «giustizialismo», del «partito dei giudici» contro il «partito degli inquisiti». Se si alzano i fumi della propaganda non si vede più niente. È possibile e auspicabile che su una materia così conflittuale e difficile come quella delle giustizia si trovino nei prossimi mesi, e anni, degli accordi politici, ma questo non toglie che c'è una differenza tra chi continua a condividere e ad alimentare le speranze sorte nella fase ascendente di Mani Pulite e chi le vuole abbandonare, tra chi ha intravisto nel disastro di una classe dirigente le possibilità di una svolta e chi da quel disastro si è semplicemente sentito minacciato.

È vero che le inchieste della magistratura hanno toccato anche la sinistra, sia pure in misura diversa. È vero che Alleanza nazionale ha più simpatia di Forza Italia per i giudici. È vero che sarebbe assurdo presentare lo scontro tra Ulivo e Polo come una guerra tra buoni e cattivi, metodo che in democrazia è sempre bene evitare, fin quando i fatti lo consentono, e che non sono tutte vergini immacolate di qua come non sono tutti inquisiti di là. Ma è pure un dato attraverso il quale dobbiamo interpretare oggi la politica italiana quello che ci mostra una speranza e un progetto di qua, una difesa e una minaccia di là.

Forse ci capiamo meglio se trattiamo la questione Mani Pulite come una fase della storia nazionale che ci ha consegnato molte promesse: quelle di una economia liberata dalla corruzione, ma anche dall'inadeguatezza e dall'inefficienza dello Stato, dall'eccessivo ingombro dei partiti, dalla lottizzazione, dagli sprechi, dal parassitismo delle imprese pubbliche e private. Si tratta di decidere se quelle promesse ora debbano essere rimesse sul tavolo e trasformate in un programma di governo o se dobbiamo seppellirle come scorie pericolose.

Il Berlusconi in ascesa di due anni fa le trattava come promesse, ora le tratta come minacce. È la conseguenza di molti errori, a cominciare dall'irrisolto conflitto tra le sue imprese e la politica. Per coloro che hanno già scelto l'Ulivo sono fondamentalmente promesse e speranze, anche se da esaminare una per una e da maneggiare con sapienza, perché se si vuole davvero combattere gli sprechi e non solo fare propaganda, si sa che gli effetti saranno dolorosi.

Forse nel Polo non tutti la pensano nello stesso modo, ma a giudicare dalla campagna di Mancuso e dalle mosse di Berlusconi prevale la strategia dell'arroccamento. È questa la differenza essenziale tra i due schieramenti: un progetto di governo contro un progetto di difesa di posizioni costituite. Nonostante tutte le sfaccettature del caso, per cui elementi di conservatorismo si potrebbero trovare anche nell'alleanza dell'Ulivo e buone intenzioni liberalizzanti anche dall'altra parte, il centrosinistra ha questa volta dalla sua la forza del cambiamento. È la parte che vuole costruire e non solo contrastare l'avversario.

Non è una differenza antropologica quella che il centro-sinistra può invocare a suo vantaggio, come se opportunisti e malandrini fossero geneticamente collocabili da una parte sola o ascrivibili all'«etnos» italico da guardare con supremo disprezzo. Solo lo sfrenato desiderio dell'equidistanza può far dire a qualche commentatore che così si ragiona all'Unità. Accade che ci sia una differenza politica. Domani chissà, ma oggi è così. [Giancarlo Bossi]

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Calderola
Direttore editore Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Bossi
Marco Demarco
Redattore capo centrale Luciano Fontana
Piero Spataro (Unità 2)

DALLA PRIMA PAGINA
Loro spaccano, noi uniamo

dire che la scommessa più grossa del bipolarismo è stata persa. L'Italia ritomerebbe a essere un grande, indistinguibile centro dove l'unica posta in gioco è la gestione e riproduzione del potere. Detto questo, una precisazione va fatta, un importante principio va difeso. Il principio che, in una grande democrazia, le questioni fondamentali di una comunità nazionale, le sue questioni costituenti, non possono essere oggetto di gazzarra elettorale. Faccio due esempi: l'unità territoriale e le tasse. Mi è capitato in un recente dibattito con Bossi, di avvertire una sensazione spiacevole, non avevo un interlocutore, ero di fronte a un vero e proprio pregiudizio. Il capo della Lega nemmeno una volta ha usato i tanti buoni argomenti che spingono in direzione più autonomista e federalista le istituzioni del nostro paese: una più efficiente gestione delle risorse, uno snellimento amministrati-

base dell'identità che ciascuno di noi va maturando come cittadino italiano.

Come si fa a ridurre tutto questo in una tabellina dell'Iva? In realtà, ai vertici della Lega è ormai chiaro che non c'è un progetto politico che non c'è un progetto politico. Si è smarrita la spinta originaria verso uno Stato federalista e si cerca di rompere, spaccare, prima il Parlamento, adesso la Costituzione. Domani, l'Italia.

Spaccare mi sembra, ancora di più, l'obiettivo con cui una certa destra si presenta all'appuntamento elettorale. La destra che fa parlare Mancuso sui temi della giustizia e che sobilla le piazze con una propaganda fiscale irresponsabile, questa non è una destra nazionale. È una destra che ha il solo obiettivo di mettere una parte degli italiani contro l'altra: i commercianti e gli artigiani contro i lavoratori dipendenti. Questa destra è molto diversa da quella che, appena un mese fa, si era fatta avanti con Berlusconi proponendo un nuovo patto costitutivo per l'Italia. Né mi sembra che si possa ridurre il problema al sopravvento di Fini sull'ala più moderata di Forza Italia.

Nel momento di presentare un suo compiuto progetto politico, la destra si rivela incapace di una proposta per tutti gli italiani. Spaccare, invece che unire, sembra essere la sua parola d'ordine. Diventa allora più chiaro che la nostra non è soltanto una battaglia per conquistare il centro moderato. In questi mesi, la sinistra si è fatta un po' troppo incapsulare in certi schemi ideologici, si è attaccata al responso dei sondaggi e alle tattiche per strappare «qui e là» qualche elettore o parlamentare all'avversario.

La sinistra, in certi passaggi, si è mostrata insicura di se stessa, della forza delle sue ragioni. Non crede forse ancora, fino in fondo, alla possibilità e capacità di affermarsi in prima persona come centro della comunità nazionale. Perché è questa la posta in gioco del prossimo appuntamento elettorale. Tra una destra che vuole imporre gli egoismi della sua parte sociale e una sinistra che deve dimostrare, innanzitutto a se stessa, che è giunto finalmente il momento per diventare la coscienza civile di tutta l'Italia democratica. [Antonio Bassolino]



Silvio Berlusconi
C'è chi dà ripetute martellate contro il muro e crede ogni volta di colpire il chiodo
Goethe

CONVENTION  
DELL'ULIVOOggi gli auguri di Delors  
«L'Italia non lasci  
il cammino dell'Europa»

Un'Europa «forte e generosa», della quale l'Italia deve continuare a essere «una componente attiva e innovativa», ma dalla quale potrebbe allontanarsi «se fosse presa in una vertigine nazionalista». Jacques Delors, ex presidente della Commissione europea, offrirà oggi in video alla Convention «tutti gli auguri e la solidarietà alle persone che si sforzano di raggruppare, sotto il simbolo dell'Ulivo, delle forze che sono state divise per troppo tempo», e ammonirà: «Non è vero che la pace in Europa è definitiva, che il fascismo o il nazismo sono sconfitti per sempre. Basta vedere che cosa è successo nella ex Jugoslavia... L'Europa deve restare fedele alla sua tradizione di apertura verso gli altri, di rispetto delle differenze spirituali, etniche, razziali... Dobbiamo sempre vegliare sulla democrazia, la tolleranza, il rispetto dei diritti dell'uomo». Ci sarà un richiamo forte, nelle parole di Delors, alle basi dell'idea stessa di Europa: «Moneta unica, politica economica comune, iniziative congiunte per l'ambiente», e insieme generosità verso «l'interno, continuando le politiche di solidarietà», verso «l'esterno, perché dobbiamo essere sensibili ai problemi dei paesi in via di sviluppo», e verso «le generazioni future: dobbiamo smettere di distruggere il patrimonio naturale e cercare di lasciare ai nostri figli un ambiente vivibile».



L'arrivo del pullman con Prodi e Veltroni dentro il Palatrussardi, accolto dai sostenitori

Daniel Dal Zennaro/Ansa

# L'Ulivo scommette sull'Italia

## Veltroni: «Basta insulti e odio, basta false promesse»

È cominciata ieri a Milano la Convenzione dell'Ulivo. Il pullman delle cento città porta Prodi e Veltroni fin sotto il palco del Palatrussardi. Il numero due del centrosinistra comincia i lavori lanciando alla destra «la sfida per costruire una nuova Italia». Contestando «la furia e l'odio» che vengono dal Polo, Veltroni indica le priorità programmatica - scuola e lavoro -, difende il pool e propone un «tavolo» per la soluzione politica a Tangentopoli.

## VITTORIO RAGONE

MILANO. Doveva essere un segreto: il pullman bianco e celeste delle Cento città doveva entrare al Palatrussardi quattro quatto, a luci basse, sorprendendo con effetti speciali i diecimila fra delegati e ospiti stipati in platea e nelle tribune. La regala carbonara di Roberto Morriano, stratega della campagna del centrosinistra, però ha retto pochi minuti. Da una bocca a un orecchio la notizia ha fatto il giro del palazzetto. E quando alle sedici di ieri l'autobus di Prodi e di Veltroni, simbolo della campagna dell'Ulivo, è sceso piano dalla rampa destra per andarsi a fermare proprio sotto il palco, ventimila occhi erano già puntati da quella parte, e ventimila mani già si scaldavano per l'applauso.

Pazienza per il segreto. Eccolo qui, il ticket di governo del centrosinistra: la portiera si apre, due scher-

mi ingigantiscono Romano che saluta con le dita aperte a «e» e Walter ancora sul predellino, emozionato. Parte la «Canzone popolare» di Foscati, i battimanti la sovrastano e non si fermano.

I due sono sul palco, fanno passerella su un lato e sull'altro. Prodi sorride commosso, come se dopo un anno di ansie soppesse con gratitudine quel mare di entusiasmo. Veltroni, in blu scuro e cravatta regimentale, si scioglie e risponde ai saluti, agita il braccio, strizza l'occhio.

Adesso è vuoto il grande piazzale del Palatrussardi, disseminato di grappoli di bandiere verdi, azzurre, rosse, gialle con il ramoscello dell'Ulivo. Non c'è più nessuno, sono tutti sotto il tendone a riempire gli spalti: i ragazzi del servizio d'ordine, vestiti tutti uguali come boy scout nelle felpe bianche con il

simbolo dell'Ulivo, tentano di arginare i fotografi ma si mischiano con loro in un enorme groviglio umano. L'ovazione solo dopo qualche minuto si attenua, sfuma. La domenica del tutto Carmel Lasorella e Lamberto Sposini, che salgono le scale e danno il la alla serata. La giornalista, elegante in giacca blu e pantaloni bianchi, chiarisce polemicamente: «Siamo qui a fare il nostro mestiere».

## L'Ecclesiaste

Ora è il momento di Veltroni. Sarà lui ad aprire la kermesse dell'Ulivo. La voce che a volte si arrochisce, un po' fuori giri per usura da comizi. Comincia e finisce nello stesso modo, citando una frase dell'Ecclesiaste ricordata pochi giorni fa dal cardinale Martini: «C'è un tempo per distruggere e un tempo per costruire». L'alleanza dell'Ulivo è convinta che il tempo della distruzione sia finito.

«È il momento per restituire serenità e speranza a un paese stanco e sfiduciato», per «farlo uscire dal tunnel», per agganciarlo al treno europeo «prima che il treno diventi un puntino che scompare all'orizzonte».

L'ostacolo, dice Veltroni, è la destra. Una destra che «sfibra l'Italia con una politica piccola e rissosa», che «diffonde solo urla, guerre ideologiche, torrenti di odio» che

racconta menzogne. «Dovrebbe essere un codice deontologico per gli uomini politici: non possono dire bugie, fare promesse inutili. Un programma di governo non può essere scritto dai fratelli Grimm». Veltroni si rivolge agli «italiani in carne ed ossa che studiano, faticano, soffrono e sperano» perché raccolgano «il messaggio positivo», «la scommessa che l'Italia ce la può fare». La «gara degli inganni», insiste, si spiega solo «in paesi di democrazia debole come anni fa in Suda-

Kennedy che esortava a considerare «prodotto nazionale lordo» non solo le ricchezze materiali ma «le energie, la cultura, la qualità di vita di un popolo»; lo Spencer Tracy che in un film del '48 criticava il vizio dei politici: «Continuare a sgrattare il paese invece di lavorare per unirlo». Talvolta la citazione è un ricordo partecipato: come quando Veltroni lamenta l'affanno del cinema italiano («cresce la domanda, ma in un anno sono stati prodotti solo 75 film»), o quando si

Veltroni ricorda il conflitto di interessi e promette: «Nel nostro governo non entrerà nessuna persona che possa trovarsi in condizioni del genere». Applausi ancora. E piace l'ironia sul Cavaliere che minaccia di «chiedere alle tv private, cioè le sue», di «infrangere la par condicio». La sala ha un boato quando il numero due dell'Ulivo fa notare il paradosso di «un direttore di tg che viola sistematicamente la par condicio (Fede, ndr) e che se la prendere con una giornalista coraggiosa, autonoma e libera come Carmen Lasorella».

Veltroni vuole però sfuggire ai toni da comizio. E allora insiste sulle grandi priorità del programma dell'Ulivo. La scuola, appunto, di cui ricapitolò gli indicatori allarmanti («un sistema formativo indegno, che secondo i dati Ocse è superiore solo a quello di Grecia e Turchia»). «Scuola ancora di classe», dice, «giacimenti di talento dissipati», che l'Ulivo vuole convertire «riorganizzando i cicli di studio», «collegandoli al mercato del lavoro», «sostenendo educatori e insegnanti oggi abbandonati», introducendo negli istituti «l'altra grande rivoluzione», quella delle tecnologie informatiche e delle reti, per evitare «un analfabetismo tecnologico di ritorno». Veltroni comu-

“C'è un tempo per distruggere e un tempo per costruire; è finita l'ora della distruzione”



merica», o in una nazione lontana nel tempo, in cui «si dava una scarpata prima del voto e si prometteva l'altra per il dopo». Le promesse del Cavaliere, d'altra parte, «e stiamo ancora pagando - ricorda Veltroni - Otto mesi di governo e ci ritroviamo con quei 50-60mila miliardi di perdite che possiamo ribattezzare tassa Berlusconi».

Parla e a volte quasi grida, il numero due dell'Ulivo. Legge su appunti scritti a mano le citazioni che più gli stanno a cuore: il Robert

augura che sia premiato con l'Oscar l'ultimo film di Troisi.

Il diecimila del Palatrussardi lo ricompensano con raffiche di applausi. Dieci, venti, trenta. È un'ovazione quando riafferma che «il primo punto di governo per l'Ulivo sarà una grande riforma della scuola e dell'università italiana»; un tripudio quando assicura che «alla fine del secolo un ragazzo del quartiere povero di una città del sud dovrà avere le stesse opportunità del coetaneo agiato di una metropoli del

## L'astronauta Umberto Guidoni parla della sua scelta per il centrosinistra

# A Milano anche l'uomo delle stelle

La faccia simpatica di Umberto Guidoni finora l'avevamo vista solo nelle immagini dell'avventura nello spazio dello Shuttle. Ora l'astronauta italiano di stanza a Houston ha deciso di appoggiare la coalizione dell'Ulivo. Voglia di cambiare, timore per un futuro su cui potrebbero addensarsi nuvole scure. E lui si che ne intende. Che mondo vorrebbe? «Un mondo in cui ognuno potesse dare il massimo facilitato da un'organizzazione meno caotica».

## MARCELLA CIANNELLI

ROMA. È lontano il mondo visto da lassù, sembra perfetto. Poi torni giù e ritrovi i problemi di sempre, la confusione, i ritardi. E capisci che non si può più stare a guardare ma è arrivato il momento di spendersi in prima persona.

Umberto Guidoni, l'astronauta appena rientrato dalla missione dello Shuttle Columbia, ha reso ufficiale la sua adesione all'Ulivo. È una scelta che costa qualcosa, basti vedere gli attac-

chi che sono subito scattati dalla trincea Fininvest di Studio aperto. Lui la spiega, da Houston, dove vive con la moglie Mariarita e il figlio Luca, di quattro anni. Lì, nella base, lui ci sta ormai da diversi anni, anche se torna spesso in Italia, a Roma, dove è nato poco meno di 42 anni fa, e vivono ancora i suoi genitori. Dove ha studiato e si è laureato «e dove, proprio all'Università ho cominciato a fare una certa attività politica. Niente di particolar-

mente impegnato, sia chiaro, ma sempre nell'area della sinistra. La mia era la generazione immediatamente successiva al '68, un'eredità difficile da gestire. Però mi ricordo che già allora ci davamo un gran da fare. Manifestazioni, volantini, cortei...».

Quindi lei non è stato folgorato tra le stelle dalla voglia di far sapere da che parte sta?

Absolutamente no. È recente solo la voglia di impegnarmi di più nella vita di tutti i giorni.

Cosa le ha fatto scattare questa voglia?

Secondo me la situazione italiana sta diventando sempre più caotica e sempre meno chiara e che i rischi di un'involuzione ci siano tutti. Non dico autoritaria, ma limitazioni di scelta questo sì, anche sul lavoro. Mi sembra che sia in alto un'occupazione del potere a tutti i livelli, anche quelli - come quelli tecnici - che tradizionalmente non dovrebbero essere collegati alla

politica. Bisogna stare attenti a quel che si dice, a come lo si dice. E allora, visto che non è questo il futuro che sognavo, ho capito che c'è bisogno di cercare di contrastare questo rischio. E la competizione elettorale può essere l'occasione per riuscirci.

Ben venga il voto allora?

In verità ci sarebbe voluto un pochino più di tempo per preparare meglio i temi da portare alla discussione del grande pubblico e per cercare di avere un legame più organico tra gli addetti ai lavori e mondo politico. Ovviamente parlo dei temi che a me sono più congeniali: la scienza e la ricerca innanzitutto.

Però da parte sua mi sembra che questo fosse proprio il momento giusto per uscire allo scoperto.

Certo la notorietà, la visibilità di questi giorni può tornare utile. Anche se poi si rischia di trovarsi al centro di uno scontro che non ti appartiene.

A proposito dello scontro. Qui in



L'astronauta italiano Umberto Guidoni

Italia è molto pesante. Arriva fino ad Houston la polemica politica di questi giorni?

Mi hanno raccontato che Liguori ha polemizzato con la mia scelta in televisione affermando che quello che si era perso il satellite si schierava dalla parte dell'Ulivo. A parte il fatto che la battuta è scientificamente inesatta non mi sembra che la polemica politica si faccia in questo modo. Lui può pensare quello che vuole ma le idee politiche prescindono dagli attac-

chi personali.

Certo mentre eravate in missione non avrete parlato di politica italiana ma i suoi colleghi alla base le fanno domande sulla politica italiana?

Agli americani la situazione italiana appare molto anomala anche se, con franchezza, non c'è grande curiosità. I pochi con cui discuto delle nostre vicende politiche mi danno una reazione di sorpresa, come quella che si ha davanti ad una grande confusione. Dico-

nica una visione ricca delle risorse, in cui beni artistici e ambiente, organizzazione dei tempi e produzione culturale sono insieme le premesse per una qualità della vita più alta e un volano per lo sviluppo.

L'altra questione è il lavoro. Il numero due dell'Ulivo ripropone un «patto» che coinvolga le imprese, i lavoratori dipendenti, i giovani, il Mezzogiorno con una organica politica degli incentivi allo sviluppo. «Bisogna ricostruire un circolo virtuoso, armonizzare le esigenze del mercato e quelle della comunità». Su questa strada, le false promesse sono un ostacolo. In particolare quelle sul fisco. «La destra - ammonisce Veltroni - se promette di eliminare ogni tassa in cui si inciampino deve anche dire da dove si recuperano i fondi. Altrimenti le strade sono due: tagliare i servizi o tagliare l'occupazione». L'Ulivo indica invece l'obiettivo finale di «pagare meno perché tutti pagano».

## La proposta sulla giustizia

L'ultimo impegno è sulla giustizia. «Noi - assicura Veltroni - separiamo le vicende giudiziarie da quelle politiche. Però non consentiamo a nessuno di dire che il pool di Milano è come la banda della Unobianca».

«Vogliamo che Tangentopoli non si verifichi mai più - conclude mentre si scatenano l'applauso più lungo - Proponiamo una tavola rotonda permanente fra magistrati, avvocati, imprenditori, enti locali, forze sociali perché venga affrontato il problema della cosiddetta soluzione politica a Tangentopoli». La platea si entusiasma, è quella la lunghezza d'onda. E Veltroni divide l'ultimo applauso con Prodi, ricordando il «coraggio» che dimostrò il Professore lanciandosi nell'avventura dell'Ulivo.

no che gli italiani fanno un gran casino ma alla fine la soluzione poi la trovano sempre grazie allo stellone. E poi in fondo questa mi sembra una lettura corretta. Scatta sempre il momento in cui la solidarietà interviene a risolvere tutti i problemi.

Che mondo ti trovi a desiderare, che Italia vorrebbe uno che è stato tra le stelle?

La vorrei un po' meno legata all'emergenza. Un po' più strutturata. Quello che ho notato stando qui è che non è vero che gli italiani hanno poca voglia di lavorare mentre, per esempio, gli americani lavorano molto. Gli italiani sono dei gran lavoratori, devono anzi impegnarsi molto di più per superare la disorganizzazione. Ecco io vorrei un'Italia più organizzata. È la capacità organizzativa che ci manca rispetto agli altri Paesi.

Un'Italia, allora, più organizzata e più semplice...

Sì, direi proprio così. Ma anche un'Italia in cui una persona può avere una sua opinione, esprimerla e questo non ha niente a che vedere con il giudizio sul suo lavoro. Una cosa è l'aspetto personale e professionale e altra cosa è il dibattito politico. Negli Stati Uniti succede così. Mi piacerebbe che accadesse anche nel mio Paese.

**CONVENTION DELL'ULIVO**



**Veltri candidato «a titolo personale» Di Pietro? «Deciderà da solo ma alla fine della vicenda bresciana»**

«Non sono il portavoce di Di Pietro. Mi candido a titolo personale e parlerò a titolo personale». Secondo Veltri - candidato per la coalizione di centro-sinistra e considerato uno degli amici più vicini all'ex magistrato - Di Pietro in questo momento non pensa alla politica: «È chiuso - dice - nella sua piccolissima stanza, sommerso dalle carte giudiziarie, e pensa giustamente a difendersi. Dopo di che deciderà, augurandomi che lo prosciogano, come l'hanno prosciolto negli altri due casi, e deciderà da solo, autonomamente e tranquillamente cosa fare "da grande"». E sull'eventualità che Di Pietro possa fare il premier in caso di parità dei due poli alle elezioni, come ha affermato in un'intervista alla «Stampa» la presidente della Camera, Irene Pivetti? «Evidentemente - è la risposta di Veltri - la presidente della Camera è un leader nazionale, e quindi sa molte cose più di me», ma «per quanto ne so io non è il caso neppure di parlare di un'entrata nella scena politica di Antonio Di Pietro prima che si concludano le vicende bresciane». Il nostro paese si avvicina - osserva comunque Veltri - a essere un paese normale, si fanno le elezioni, e chi le vince penso si candiderà a governare il paese. In caso di parità non so che cosa faranno. Se dipendesse da me, non farei nessun «includio», e dopo poco tornerei a votare cambiando la legge elettorale. Veltri ribadisce poi la sua fiducia nella magistratura milanese che «ha fatto cose importantissime. Ha abbattuto una classe dirigente corrotta, una classe dirigente che non era stata allontanata attraverso la politica come dovrebbe essere».



Romano Prodi alla convention dell'Ulivo a Milano

**Mario Cuomo «Vol sapete governare»**



«Sapete governare e potete vincere»: è un'iniezione di ottimismo e di fiducia quella che viene da oltreoceano, dall'ex governatore dello Stato di New York, il democratico Mario Cuomo. «Mi sembra evidente - afferma nel messaggio che ha inviato alla convention nazionale dell'Ulivo - che il centro-sinistra sta attirando il maggior numero di persone capaci. Non solo Romano Prodi, che tutti conoscono come una persona molto competente, e Walter Veltroni, ma anche

Lamberto Dini, che ha molto colpito gli americani per le sue capacità di uomo di governo. E ancora Maccanico, Ciampi, Amato. Sono persone che incarnano un patrimonio di valori importanti per l'Italia. Auguro a tutti buona fortuna. Siete persone intelligenti e di buona volontà - conclude l'ex governatore di origine italiana, uno dei «padri nobili» del Partito democratico degli Usa - il vostro sforzo ha lo scopo di migliorare la vita di tutti gli italiani».

**Il cancelliere Vranitzky «Creare posti di lavoro»**



«Da sempre la destra esalta il ruolo dell'individuo, e su questo concetto spesso appare più unita di quanto non sia in realtà. Anche per noi di sinistra, naturalmente, l'obiettivo è la realizzazione della personalità umana: ma noi crediamo che sia un obiettivo raggiungibile soltanto attraverso la solidarietà».

E la sinistra - ha aggiunto nel suo intervento il cancelliere austriaco Franz Vranitzky - deve sapere confrontarsi con «il problema fondamentale della nostra società: la perdita di posti di lavoro. Dobbiamo creare e garantire posti di lavoro». Il cancelliere austriaco - che ha formulato i suoi «migliori auguri» all'Ulivo - ha voluto portare anche l'esempio di come il suo paese garantisce la pluralità nell'informazione: «Un editore di giornali non può possedere più del 26% di un'impresa radiofonica, proprio per evitare eccessive concentrazioni nella proprietà dei media».

**Oskar Lafontaine «Europa è occupazione»**



Solidarietà, Stato sociale, un'Europa che non è solo moneta e finanza: Oskar Lafontaine, leader del Partito socialdemocratico tedesco, lamenta che «quando si parla di Maastricht si dimentica che l'occupazione è compresa tra gli obiettivi del trattato, anzi è uno dei capisaldi dell'intera costruzione dell'Europa». Del resto - ammonisce - «i paesi europei non possono farsi concorrenza: giocando al ribasso non si diventa competitivi tagliando i servizi sociali, abbassando i salari o rinunciando agli standard di tutela dell'ambiente». E non dimenticando che «la concentrazione dell'industria in poche mani è un fenomeno pericoloso per qualsiasi democrazia». Bisogna tenere presente che «il vero antidoto contro la destra è uno sviluppo economico e sociale che consenta a tutti i cittadini di partecipare attivamente alla vita della comunità. Anche per questo occorre creare nuovi posti di lavoro. Solo così le destre non avranno alcuna chance».

**Gabriel Valdés «Otterrete la vittoria»**



È un «saluto commosso all'Ulivo, del quale fanno parte tanti vecchi amici che furono al nostro fianco nella lunga lotta per riconquistare la democrazia», quello inviato «dal lontano Cile» da Gabriel Valdés, uno dei protagonisti della lotta contro la dittatura di Pinochet. Il leader della Democrazia cristiana del paese latinoamericano tornato da pochi anni alla democrazia segue «con profonda inquietudine gli avvenimenti politici in Italia, un paese - afferma - che amo come una seconda patria, ma ho la ferma convinzione che le forze riunite nell'Ulivo otterranno una grande vittoria e potranno governare l'Italia per un lungo periodo di stabilità e di pieno esercizio della democrazia». Valdés conclude il suo messaggio ricordando «la formula del nostro successo nei sei anni della nuova democrazia cilena: unità del centro e della sinistra con un programma di libertà, giustizia, modernizzazione dello Stato, onestà».

**La felicità del Professore: è stato un anno di semina**

«Qui ci sono quelli che hanno faticato per costruire l'Ulivo». Romano Prodi è raggiante nel giorno di apertura della Convention. «È un anno che lavoriamo, quello di oggi è un risultato bellissimo, una manifestazione così dà il giusto entusiasmo per la campagna elettorale». Un'accoglienza calorosissima per il Professore, l'abbraccio delle migliaia di Palatrussardi e di tutti quelli che in Italia credono nell'Ulivo come nella possibilità di cambiare.

WALTER DONDI

Berlusconi diceva che lei non era il leader, adesso se lo dovrà rimangiare? «Il problema non è questo. Questa non è l'occasione per avallare una candidatura. Oggi dobbiamo raccogliere l'entusiasmo che c'è per la campagna elettorale».

**Una giornata di festa**

La fatica oggi tocca a Walter Veltroni e Prodi, abito grigio scuro, camicia azzurrina con cravatta di Hermes a sfondo rosso e disegni esotici, può limitarsi a fare l'osservatore. Anziché diligente, da bravo Professore. Appena il fragore delle ovazioni si placa, si siede nelle sue poltroncine, imbraccia bloc notes e penna e si predispone a prendere appunti del discorso del suo vice. Scrive, sottolinea, applaude il discorso di Veltroni con misura e partecipazione. Ogni tanto scambia qualche battuta con Carmen Lasorella e Lamberto Sposi-

ni che gli sono seduti a fianco. Sorride, si guarda intorno e scruta nella profondità dei Palatrussardi gremito nella platea come sulle gradinate. Quando Veltroni finisce di parlare si alza gli va incontro e lo abbraccia con grande calore: «Bravo Walter, molto bene».

**A pranzo insieme**  
Candidato premier e vice avevano pranzato insieme nel loro albergo. Raggiungendo poi il Palatrussardi su auto distinte intorno alle tre e mezzo. Ad aspettarli c'è l'ormai famoso pullman sul quale prima Prodi e adesso anche Veltroni percorrono in lungo e in largo l'Italia. Mentre la grande arena si va riempiendo, i due leader raggiungono una sala interna dove prendono un caffè con Courtney Kennedy e suo marito Paul Hill, Giorgio Napolitano, Ma rialina Marcucci, Leoluca Orlando. Mancano pochi

minuti alle quattro ed è ormai tempo di fare l'ingresso in sala. Ma non sarà una entrata «normale». Lo farà proprio con il pullman. Una sorpresa anche per il Professore. «Non me l'avevano proprio» confessa: «non immaginavo che il pullman potesse entrare». E allora, alle quattro in punto, eccoli salire: solo lui e Veltroni, insieme a Franco Azzi, fidatissima «body guard» del Professore. Alla guida invece c'è Fabrizio Cotti che con Umberto Bianchini si alterna al volante del vecchio Iveco carrozzato Padane.

**A lezione di televisione**

L'effetto è notevole: sui grandi schermi che sovrastano il palco passano le immagini dell'ingresso in sala del pullman. Ma subito prima erano state proiettate quelle riassuntive del viaggio italiano del Professore. Due minuti che sono la sintesi di oltre quattrocento cassette registrate lungo i 25 mila chilometri e le centinaia di tappe del tour durante tutto il 1995. Opera della regista Nene Grignaffini e dei suoi collaboratori che già hanno realizzato tre video sull'Italia che vogliamo. Il Professore e la tv. È vero che rende poco, non è efficace? «All'inizio qualche difficoltà l'aveva, ma adesso è molto cambiato» dice la regista, che insieme ad alcuni operatori del Dams e a studiosi come Roberto Grandi e Omar Calabrese, collabora alla preparazione

delle uscite televisive del Professore. Ma niente di artificioso e di costruito in laboratorio. «Prodi è quello, funziona per il tipo di messaggi e di contenuti di cui è portatore. Si tratta soltanto di affinare alcune tecniche di linguaggio, legate allo specifico televisivo».

**La politica**

Cronisti all'assalto, come sempre. Prima di entrare al Palatrussardi c'è chi ha in serbo la domanda del giorno: e la Pivetti che dice che certo non sarà lei a guidare il nuovo governo? «La Pivetti? Scusatemi tanto ma non l'ho letta. E non è nemmeno che mi interessi poi tanti. La Pivetti dica quello che vuole. Lasciamo stare. Stamattina ho lavorato al discorso che farò domani e dirò, anche alla Pivetti, che il problema è dare a questo Paese un governo che abbia il respiro di cinque anni, per fare quelle cose che Prodi e l'Ulivo vanno dicendo da tempo: «Una vera riforma fiscale che sia credibile. E non demagogica e illusoria come quella che va predicando il Polo. Per dare lavoro soprattutto ai giovani del Mezzogiorno». La giornata è finita. Uscendo incontra Antonio Maccanico. Complimenti a vicenda. Oggi tocca a lui chiudere la Convention e il successo è assicurato. Ma lunedì c'è il confronto con Silvio Berlusconi davanti ai commercianti. Ma ci va con il pullman? «Sarebbe bellissimo».

Qualcuno dirà: per forza. Per forza o per amore, finalmente abbiamo saputo qualcosa di più dell'avvenimento politico più importante della giornata. Mentre già sapevamo da più fonti televisive che Berlusconi (maglione blu) aveva detto: «Dini l'ho inventato io ed è stata la mia peggiore invenzione». Il resto (abbondante) delle sue dichiarazioni lo abbiamo sentito al TG4, dove Emilio Fede ha confermato la sua maestria narrativa. Prima ha fatto vedere il Palatrussardi gremito, i pullman di Prodi e Veltroni che arrivavano, poi ha fatto intervistare D'Alema da un inviato. Il segretario del Pds dopo aver rintuzzato alcune ingenue provocazioni dell'intervistatore, ha dichiarato: «Sono stato affiliato al Fans Club di Emilio Fede. Mi è simpatico. Soltanto che è un uomo fazzo. Anch'io sono un uomo di parte e difatti non faccio il direttore di un tg».

Fede ha ricambiato, molto compiaciuto e istrionico, la simpatia. Ne ha approfittato per estendere a Carmen Lasorella e Lamberto Sposi il titolo onorifico di faziosi e ha subito dato la parola a Berlusconi e, per sovrapposizione, anche a Fini. Super-condicio all'interno del Polo!

MILANO. Forse l'avrebbe preferita di colore rosa, come quella dei vincitori del Giro d'Italia. Ma anche gialla va bene, è pur sempre un simbolo di vittoria (al Tour de France). È il regalo che il sindaco della capitale Francesco Rutelli ha fatto a Romano Prodi alla fine del suo intervento: la maglia della Maratona di Roma che si corre domani. «Caro Romano... gli ha detto... a te che sei uno sportivo, che hai percorso migliaia di chilometri per tutta l'Italia, perché possa arrivare da vincitore alla fine della gara elettorale». Per il Professore ciclista non ci poteva essere augurio migliore.

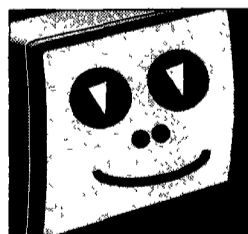
**Il sogno democratico**

Emozionati il Professore per la sua prima Convention con tutta questa gente? «Beh, non è proprio la prima occasione in cui parlo a tanta gente». E poi Romano Prodi ha ancora negli occhi lo spettacolo di folla dell'altra sera a Bologna. In diecimila gremiavano il palasport della sua città per l'apertura della campagna elettorale. Per la prima volta si sono viste le bandiere azzurre dell'Ulivo. «Una sola bandiera, non le rosse, le bianche, le verdi: una sola». Il sogno del Partito democratico. «E oggi... dice lasciando il Palatrussardi... qui c'è stato l'Ulivo vero, il Paese reale. Grande pluralismo, ma unità completa sulle tesi e nelle battaglie da fare».

Sul palco tappezzato di moquette Blu Mattise dopo dieci minuti di applausi ed ovazioni. Ha lavorato tanto per arrivare a questo appuntamento, adesso come si sente? «È un anno che seminiamo. Quello di oggi è un risultato bellissimo. Credo che una manifestazione come questa dia anche tanto entusiasmo per la campagna elettorale, come raramente si è visto. Sono venuti da tutte le parti d'Italia: ci sono quelli che hanno faticato veramente per costruire l'Ulivo».

Giuliano Ferrara ha dei bellissimi occhi. Lampi di infanzia in una maturità incattivita. Quando parla, sembra che l'odio gli esca da tutte le parti, tranne che dagli occhi. Perciò sentirlo alla radio fa impressione. La voce senza sguardo suona ancora più feroce. Ieri mattina ha finito la sua settimana di rassegna stampa su Radiotre. E ci dispiace fargli sapere che, per effetto della politica scandalosamente destrorsa del direttore Paolo Francia, la rubrica *Prima pagina*, (in onda tutti i giorni alle 7, 30 su Radiotre) si è praticamente dimezzata. Nel '94 (dall'Audiradio) infatti raccoglieva 443.000 ascoltatori e nel '95 è scesa a 232.000.

Sono comunque tanti per un comizio durato 7 giorni e che ha visto la puntata finale raggiungere l'acme della rabbia e del disprezzo per tutti quanti non sono Giuliano Ferrara o Gianfranco Fini. La tecnica magistralmente usata: leggere brani di giornali «nemici» ridendo e facendo le vocette per dileggio. È toccata in apertura all'Espresso («a metà tra giornale pornografico e il bollettino del povero Mino Pecorelli» e «grande cassonetto»). Poi è venuta la volta di Corrado Augias per il suo articolo sull'Unità di ieri. («Fare il ruffiano è un'arte, una prova di



stile qui troviamo un capolavoro del cattivo gusto contemporaneo scritto per adulare 7 poveri leaders politici facendo loro del male». Ferrara si è poi verbalmente avventato sull'«amico» Enrico Deaglio. Con un crescendo quasi musicale, è passato da manifestazioni di stima a insinuazioni intimidatorie: «Enrico, non sei una mammoletta. Ti ricordi chi ha pagato i debiti di Reporter?».

Ultimo bersaglio Mirko Tremaglia di An, che era intervenuto a mezzo stampa per difendere Di Pietro dalle accuse di Ferrara. Mentre Fini, secondo Ferrara, ha «risposto con eleganza». Tremaglia, che è diventato presidente della Commissione Esteri della Camera perché Berlusconi lo ha fatto salire sul suo carro... per farlo diventare duro guarda il santino del dottor Di Pietro. Questo

**Studio aperto agli animali**

MARIA NOVELLA OPPO

lo stile, che è l'uomo. Alle 8,30 tribuna elettorale di Silvio Berlusconi a Radioudu. Il cavaliere propone le sue formule elettorali in difesa delle aziende (soprattutto la sua) e una concezione leggermente medioevale di solidarietà come elemosina («solidarietà è dare a chi ha bisogno»). Per concludere con la denuncia del «colpo di stato strisciante di chi utilizza la giustizia a fini politici». Niente meno.

La mattinata perciò è stata tremenda. I primi veri tg, però, sono quelli dell'ora di pranzo, molto consonanti nel segnalare in copertina la tragedia delle mucche inglesi, la cattura del terrorista fuggito, la convention dell'Ulivo a Milano e le elezioni a Taiwan. Così almeno ci siamo ricordati

che non siamo soli al mondo. La temperie elettorale coinvolge anche i paesi più grandi e terribili: gli Usa e la Russia, dove l'odio tra Camere e presidente supera (quasi) l'odio del Polo per Dini.

Le differenze arrivano coi tg serali. Liguori traccia il solco e Fede lo difende. *Studio aperto* apre con l'assassinio dei piccoli di foca. Orribile. Poi le mucche impazzite. Orribile. E poi tante notizie flash, tra le quali quella secca della manifestazione dell'Ulivo, che serve solo per lanciare l'interrogativo: parlerà De Mita? Orribile. Segue l'appendice di propaganda peripatetica *Secondo noi*. Orribile.

Per sentire le prime notizie sull'assemblea dell'Ulivo abbiamo dovuto aspettare il TG3 delle 19.

Ogni lunedì in edicola un libro con **l'Unità**

**Lunedì 25 marzo**

**Scrittori tradotti da scrittori**

**E.T.A. Hoffmann**

**Mastro Pulce**

**Giorgio Vigolo**

**Abbonatevi a l'Unità**

CONVENTION DELL'ULIVO



L'Ulivo di tutti



Carmen, la più amata dal popolo dell'Ulivo

La più amata dagli italiani, quelli dell'Ulivo per lo meno, è sempre lei, Carmencita, in arte Carmen Lasorella...



La platea al Palatrussardi

Courtney Kennedy: mio padre mi ha insegnato che la politica è la più nobile delle professioni...

Le mille voci dal palco e dalla platea di Milano

Una festa popolare. E ospiti in grande forma. Il segreto dell'Italia prodiana? Lo spiega Courtney Kennedy, citando il padre...

VELTRONI JONES E IL POLO MALEDETTO

Cartoon grid with multiple panels containing satirical text about the political situation and the 'Ulivo' coalition.

Ulivi Bonsai tutto esaurito per finanziare la campagna

Il libro più venduto alla convenzione nazionale del centro-sinistra è uno scritto inedito di Massimo D'Alema...

MILANO. Eccolo qui il popolo dell'Ulivo. Festante, attento, più sereno che arrabbiato. Ma cosa mai terrà insieme persone diverse come Don Ciotti e Giulio Einaudi...

rela nel ruolo della conduttrice. «Carmen, sei bellissima!» si leva l'urlo dalle gradinate. E piacciono gli ospiti. Ecco Rutelli, ex mejo sindaco di Roma...

«A meno che An non la pensi diversamente»  
Attacchi ai pm, «Dini la mia peggiore invenzione»

# Berlusconi: se vince il premier è Fini

A chi spetta la presidenza del consiglio nel caso di vittoria del Polo? «A chi prende più voti». E se vince Fini? «Vale la regola, a meno che An la pensi diversamente». Nel giorno della convention dell'Ulivo a Milano, Berlusconi convoca in gran fretta i giornalisti a Milanello, usa toni rabbiosi contro i giudici, le sinistre, Dini, ma poi deve fare i conti con la crescente egemonia del suo alleato rivale. «Sono una risorsa del Paese, se trovate qualcuno meglio di me ditelo».

DAL NOSTRO INVIATO  
SILVIO TRIVISANI

MILANELLO. Calcio più politica, politica più giustizia: il giorno in cui l'Ulivo debutta alla grande Silvio Berlusconi convoca i giornalisti a Milanello e dopo un pranzo con Capello e la squadra si lancia, in un tradizionale e discretamente rabbioso comizio elettorale con l'obiettivo di riuscire a far parlare i giornali anche di lui e ribadire come fa sempre che il leader del Polo è e vorrebbe essere ancora e sempre Berlusconi.

### Nuovi insulti

Sottolineiamo vorrebbe perché, tra un insulto ai giudici e uno alla sinistra, un altro a Prodi e un altro ancora a Dini, deve ammettere che per quanto riguarda il futuro candidato presidente del consiglio, nel caso in cui il Polo vinca, il posto spetta di diritto al leader del partito che nella coalizione prenderà più voti.

### Lo spettro di Fini

Quindi anche Gianfranco Fini, se An, come dicono i sondaggi più recenti supererà Forza Italia? «Certo, vale questa regola», risponde Berlusconi: «A meno che An non la pensi diversamente». Tenui in debito conto i distinguo e gli «a meno che» è la prima volta che il Cavaliere accetta sia pure teoricamente questa ipotesi, anche se mitigata da un velato appello a Fini («A meno che An non la pensi diversamente»). Leadership in crisi? «Sono una risorsa a disposizione del paese», sbotta alla fine della conferenza stampa: «Io ho avuto tutto dalla vita: se trovate qualcuno meglio di me, ditemelo».

Si, il patron di Arcore non deve essere particolarmente tranquillo: i giudici lo marciano stretto (fuori conferenza stampa ipotizza addi-

rittura clamorose iniziative contro di lui da Palermo) e il partner Fini si permette uscite non certo da primario (come quella sul no a Mancuso possibile ministro di Grazia e giustizia). E allora il Grande Comunicatore si fa vittima perseguitata «da quelle procure italiane occupate da procuratori d'assalto che militano per una precisa parte politica. Quando ci sono interventi per gettare fango su una sola parte, dice il leader di Forza Italia: ci si chiede *cui prodest?* e si capisce chi sta fuori dal gioco e chi fa il lavoro sporco. Non ho nessuna considerazione per coloro che usano la giustizia per combattere un avversario politico».

### «Aberranti i pm»

Lui insomma non li riconosce. Non sarebbe meglio aspettare le sentenze invece di autoassolversi? «Le sentenze sono già state pronunciate dai giornali», risponde: «ecco perché voglio combattere questa grave anomalia della democrazia. Trovo aberrante il comportamento di certi pm». Per questo mette in lista degli inquisiti? «Mi sembra logico, dato che c'è gente che usa la giustizia a fini politici».

### Attacco a Violante

E sul caso Squillante? «Luciano Violante», risponde Berlusconi in un'intervista inviata ai giudici milanesi ad esibire le prove: «è aberrante mettere in galera una persona e poi cercare le prove». E qui il perseguitato Berlusconi si fa il prete con la sinistra: «Se dovesse vincere credo che l'unico settore economico ad avere un grande sviluppo sarebbe solo quello dell'edilizia carceraria». Dalla sinistra liberticida a Prodi il passo è breve: «il vero leader dell'U-

livo è D'Alema che si è preso una controfigura, Prodi, che verrà spazzata via molto presto». E anche sui programmi è perentorio e sprezzante: «noi vogliamo promuovere lo sviluppo mentre loro vogliono gestire solo la decadenza, basta guardare chi sono». Perché ha querelato Stefania Ariosto? «È stato un atto naturale. Nella sua storia ci sono particolari veri utilizzati per dare vita ad un racconto non vero. Guardate poi i rapporti Espresso-Ariosto: questa è stampa letamaio». Conferma che disobbedirà alla par condicio? «Io avevo reagito al comportamento di alcune trasmissioni come Tempo reale e come il tg3».

### No alla par condicio

La par condicio - prosegue l'ex presidente del consiglio - è venuta fuori sotto dettatura della sinistra per impedire al signor Berlusconi di andare in Tv, perché il Pds dispone di una gioiosa macchina da guerra capace di distribuire capillarmente i santini elettorali con i suoi 700 mila attivisti. Ma scusi, lei è quello che ha avuto il maggior minutaggio in Tv in questo periodo? «Ma io in tv sono andato come Forza Italia e come Polo è stato un fatto congiunturale».

### D'Alema e Mediaset

Insomma vittima è e vittima vuole rimanere. D'Alema il 4 aprile visiterà Mediaset e si incontrerà con i lavoratori. «Mi fa piacere commenta Berlusconi - avrà così modo di chiarire personalmente la distanza che lo separa da Prodi e Veltroni che continuano ad affermare che ogni soggetto può avere solo una rete. Siccome lui è il vero leader dell'Ulivo si avrà l'interpretazione autentica del centro sinistra sulle televisioni».

### «Io ho inventato Dini...»

Gli ultimi veleni del comizio sono riservati a Lamberto Dini: «Dini l'ho inventato io e devo ammettere che è stata la peggiore invenzione della mia vita. Comunque i dati in nostro possesso dicono che non raggiungerà la quota del 4%». È finita e Berlusconi si allontana con il sorriso stampato sulla faccia, sembra rinfacciato: ma Fini, come giuricherà quello che ha detto ieri?



Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa

Ansa

## Lamberto con l'Ulivo divide la nobiltà

C'è nobiltà e nobiltà... Principesse che difendono Lambertow ed altre che lo chiamano traditore, marchese alle quali non piace «questa destra troppo arrogante» ed altre alle quali Lambertow non è più simpatico. Il caso-Dini al centro delle discussioni nei party e dei commenti di noti esponenti della nobiltà italiana. Vediamo cosa si è detto, ad esempio, tra gli invitati nella quattrocentesca magione dei Patrizi Montoro...

ROMA. Accade un po' come nelle migliori famiglie quando, una ventina d'anni fa, scopre che qualche rampollo, sull'onda del '68, se ne andava a sinistra provocava non pochi turbamenti. Ma c'era sempre qualcuno disposto a difendere il figlio prodigo. Ora, intendiamoci, dare del sessantottino a Dini, francamente è un po' troppo. E poi preso alla lettera il paragone non regge ai tempi. Fatto sta che da un po' di tempo a questa parte conti, marchesi, principesse e duchesse non fanno altro che discutere di quel Lambertow, uomo di centro

che sta nell'Ulivo, insieme alla sinistra. Ma c'è nobiltà e nobiltà... Donatella Pecci Blunt, intervistata dal *Corriere della sera* dice che come aveva organizzato un party per «Lamberto» quando era ministro del governo Berlusconi, vorrebbe «fare qualcosa per lui ora che è alleato di D'Alema». Ma, intanto, un party, in cui il caso-Lambertow è stato al centro dei commenti degli astanti, già c'è stato.

### Un party e il caso-Dini

Tra un brindisi ed una tartina, nel palazzo quattrocentesco dei Patrizi

Montoro, a pochi passi dal Senato, nel corso dei festeggiamenti dell'ultima edizione di *Italy's Finest*, la guida al meglio d'Italia, ideata da Bona Frescobaldi. Dini nell'Ulivo: favorevoli e contrari in uno dei party più esclusivi della nobiltà italiana, di cui ampiamente riferisce l'agenzia di stampa *Adn-Kronos*. Contraria, innanzitutto, la padrona di casa, marchesa Teresa Patrizi Montoro: «Lamberto e Donatella ci hanno sorpresi. Nel nostro ambiente pensavamo che fossero più vicini al centrodestra, ma quando hanno scelto il centro-sinistra sono stati in molti ad esprimere stupore». Ma a difendere la nuova coppia della politica italiana ci pensa un'altra nobildonna, la marchesa Sandra Verusio, la quale non fa mistero neanche del suo voto che andrà, come riferisce la *Kronos*, alla lista creata da Antonio Maccanico. «Dini non poteva fare diversamente», dice Sandra Verusio - Poiché è un uomo intelligente di centro non poteva legarsi a un Polo che lascia troppo

spazio ad una destra arrogante. Decisamente pro-Ulivo donna Verusio. Mentre il conte Aldo Brachetti Peretti, presidente dell'industria petrolifera Api, dice che a lui non piace né la destra né la sinistra e non sa neppure se andrà a votare. Non piace «la scelta a sinistra di Dini» alla principessa Annamaria Odescalchi: «Dini è come se avesse tradito i suoi amici...».

### «Fini? Troppo a destra»

Principessa contro, principessa a favore, come Marina Pignatelli: «Dini è un uomo di centro, un tecnico di grandi competenze che non si è buttato a sinistra ma ha fatto un accordo politico con una coalizione che ritiene gli possa garantire più libertà d'azione. Ho fiducia in Dini, mentre Fini lo considero troppo a destra e Berlusconi mi ha delusa...». «Ho la sensazione che sia l'uomo giusto per il nostro paese», dice di Dini la duchessa Sandra Caracciolo. Ma la contessa Margherita Piscicelli dice che Lambertow non le è «più simpatico...» □ P. Sz.

## Dini a Firenze: il Polo risparmi le lacrime

DAL NOSTRO INVIATO  
PASQUALE CASCELLA

FIRENZE. «Ma non raccontava l'on. Silvio Berlusconi di essere un imprenditore di successo? Non si vantava di azzeccarle tutte? Mi dispiace rovinargli la reputazione...». L'aveva giurato, Lamberto Dini: non avrebbe più tollerato «menzogne, angherie, diktat e insulti». Ed eccolo, nella sua Firenze, rispondere con sottile ironia al Cavaliere che recrimina: «Quei Dini è stata la peggiore invenzione della mia vita». Il banchiere che, tra la caduta del governo Berlusconi di cui era ministro del Tesoro e la diretta responsabilità alla guida di palazzo Chigi, ha scoperto la politica, somide all'idea di essere diventato il nemico numero uno del leader del Polo: «Io sono sempre lo stesso. È lui che, votando a raffica contro il mio governo e cedendo alle posizioni estreme, si è allontanato dal centro e dalle posizioni moderate. Mi spiace, perché i nostri rapporti personali sono sempre stati eccellenti, e per quel che mi riguarda rimangono quelli che erano in passato. Mi spiace anche che si perda in queste espressioni. E io perdono, ma...».

La realtà, nuda e cruda, è che i due, a questo punto, sono su «fronti diversi e quasi opposti». E quel «quasi» è tutto un messaggio. Non al capo di Forza Italia, anzi: «Chi è causa del suo mal pianga se stesso» sentenza una nota ufficiale di «Rinnovamento» che Dini ha celsellato nel tragitto tra Roma e Firenze con il portavoce Fulvio Damiani, ma agli «orfani» del bandierone bruciato dalla fiamma di Gianfranco Fini. Una nota toccata e ritoccata. Messa lì la battuta fulminante, propria delle radici del «osca-

naccio» che Dini sta riscoprendo («Avevo anche pensato di denominare la mia formazione politica Rinascimento. Ci ho rinunciato, a favore di Rinnovamento, solo perché questa espressione così carica di storia toscana aveva un significato troppo letterario e umanistico»), il lungo viaggio consente di limare il resto, aggiungere, trasformare l'ironia in sarcasmo e, appunto, trovare lo spazio per il messaggio. «Non siamo insensibili al grido di dolore che si leva da Arcore», è la premessa. Che nulla concede, neppure la «primogenitura» della chiamata nel suo governo, «visto che il nome di Dini come ministro glielo fece il fido Letta». Segue l'invito al Cavaliere a risparmiarsi «un po' di lacrime», giacché è molto probabile che gli servano per un pianto più a dritto il 22 aprile, dopo i risultati elettorali. E a non fare il replicante della Cassandra-Fini anche sulla faticosa soglia del 4% che il movimento di Dini potrebbe non raggiungere: «Si dà un po' la zappa sui piedi, visto che lui stesso aggiunge che ci sono ancora molti indecisi».

Il tempo di cambiare camicia e abito, ed ecco il presidente a passeggio per la sua città d'origine, sotto braccio alla moglie Donatella. Di qua dell'Arno, tra i caffè, le librerie e i negozi più esclusivi, e di là, dove è il suo collegio per la competizione uninominale, tra gli artigiani e i commercianti che il Polo vuol spingere alla rivolta. Additando proprio lui, il presidente del Consiglio in pectore, come il responsabile di tutti i disastri fiscali ed economici.

Ma per Dini è l'occasione della rivincita. «Sono loro che mi attaccano, lo mi sono sempre ben guardato anche dal rispondere alle provocazioni, prima. Ma una volta cominciata la campagna elettorale non potevo più subire. Mi sono sentito in dovere di rispondere perché nessuno possa pensare che tutte quelle falsità e offese siano meritate. Sono propaganda, bassa propaganda, da rigettare nella loro interezza. E quello che ho fatto, e che continuerò a fare».

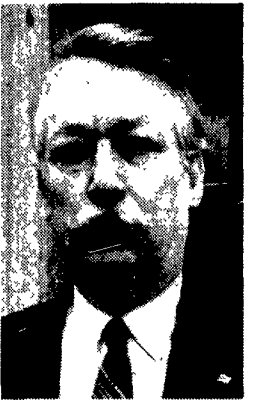
Si aspetta di più e di peggio, Dini: «Tutti questi attacchi sono dettati dal fatto che Rinnovamento italiano ha un'attrazione sull'elettorato moderato. E questo li terrorizza perché se perdono la presa sull'elettorato moderato, perdono le elezioni».

Ed ecco che, d'incanto, al suo fianco si materializza Umberto Cecchi, l'ex vice direttore de «La Nazione» diventato deputato che ha abbandonato Forza Italia dopo che gli era stato imposto di cedere il posto di capitolista per la proporzionale a Cesare Previti. Non è una colomba, anzi: qualche mese fa 61 deputati forzisti invocarono proprio il suo nome come sostituto del moribondo Vittorio Dotti alla guida del gruppo parlamentare. Ma, quando è cominciato il mercato delle candidature, anche lui ha dovuto fare i conti con la dura legge del partito-azienda: «Berlusconi non ha avuto neppure il pudore di spiegarmi i lui, guardandomi negli occhi, perché uno dei cinque presidenti di commissione di Forza Italia dovesse scendere dal primo al terzo posto. E io non l'ho cercato. Ho



**Dini**  
«Io un investimento sbagliato di Silvio? È lui che si vanta di azzeccare ogni cosa...»

preferito rinunciare al seggio, comunque sicuro perché Previti opererà per l'uninominale, visto che può contare anche su un collegio di ferro».



**Cecchi**  
«Ho riconquistato la mia libertà da Forza Italia vado con chi ha senso dello Stato»

gato a Giovanni Spadolini, mi ero speso con Forza Italia ho lavorato due anni interi convinto che si dovesse fare un'Italia nuova e non la politica di un'azienda. E ora che ho riconquistato la mia libertà, posso metterla al servizio di chi ha il senso dello Stato, e non di un'azienda». Dini sorride e annuisce: «Lo sfaldamento dell'area moderata di Forza

Italia è cominciato. Non avete idea di quanti, parlamentari e semplici cittadini, chiedono di incontrarmi perché non si riconoscono più nel Pci».

Rinnovamento italiano dovrà fare i conti con la mannaia del 4%? Ma Dini non si scompone: «Tutte le grandi imprese cominciano da poco o da nulla. E di gente che ha voglia e capacità di intrapresa ce n'è tanta. Non solo Berlusconi». E questa volta è la signora Donatella Zingone a somidere e annuire. Mentre il consorte affonda il coltello nella ferita aperta di Berlusconi: «È in politica loro devono ancora dimostrare di avere capacità di innovazione e di sviluppo...».

Non se ne risparmia una. Entra nella prima bottega, in un'altra. Ed è inevitabile che la discussione cada sul fisco, sul deficit, sul risanamento. Dini si accalora: «Con l'accoppiata Berlusconi-Tremonti abbiamo bruciato in pochi mesi 60 mila miliardi. E la loro demagogia sui Bot rischia di far pagare agli italiani ancora prezzi salati».

Così restituisce l'ultimo schiaffo: «Devono essere proprio a corto di argomenti se arrivano ad accusarmi per aver concesso agli statali il ticket-pasto che faceva parte del contratto collettivo nazionale di lavoro. Semmai, il governo sarebbe stato criticabile se non l'avesse dato. Così funziona: se non facciamo quel che è dovuto siamo inadempiente, se lo facciamo è propaganda. Continuano, se credono. Ma l'Italia deve continuare ad essere governata, e sarà governata con tutti gli atti dovuti fino a quando non ci sarà un altro governo».

## Pannella e Fini a un passo dall'accordo: insieme nel Polo

Alla fine della prima giornata del congresso del suo Movimento, Marco Pannella incassa le risposte positive degli esponenti di An e rilancia: «ora si passi all'accordo». «Ringrazio sinceramente Fini, Storace e Casparri per i loro interventi favorevoli alla ripresa e spero alla completa conclusione positiva del dialogo tra il Polo e il nostro Movimento. Da anche loro atto della prontezza con la quale hanno dato la loro indicazione di sostegno ai nostri candidati nei due collegi senatoriali siciliani nel quali sono stati esclusi i candidati del Polo, e anche di questo il ringrazio. Ma aggiunge Pannella - i giorni ormai rivincono verso un esito politico della vicenda elettorale che rischia di essere catastrofico per il nostro Paese e per la speranza di alternativa democratica antipartitica e di sconfitta del regime». «Per questo - aggiunge - noi chiediamo direttamente a Fini e ad Alleanza Nazionale di incontrarci per verificare la possibilità di un pieno accordo che rilanci al centro dello scontro elettorale la riforma presidenzialista, rilegittimando anche il presidenzialismo americano e che impegni formalmente, duramente, definitivamente il Polo a dare priorità assoluta nella legislatura alla riforma elettorale uninominale a un turno, condizione essenziale per la lotta di liberazione democratica e antipartitica del nostro Paese. Acquisiti questi due obiettivi - conclude Pannella - l'accordo non avrà seri problemi per divenire operante e vincente. Ma non prima, e non senza di essi!».